



I Lettura Is 58,7-10

7-Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti?

8-Allora la tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto.

Davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del Signore ti seguirà. 9-Allora invocherai e il Signore ti risponderà, implorerai aiuto ed egli dirà: «Eccomi!». Se toglierai di mezzo a te l'oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, 10-se aprirai il tuo cuore all'affamato, se sazierai l'afflitto di cuore, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio.

II Lettura I Cor 2,1-5

1-Anch'io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l'eccellenza della parola o della sapienza. 2-Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. 3-Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. 4-La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, 5-perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.

Vangelo Mt 5,13-16

13-Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. 14-Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, 15-né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. 16-Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.

Il commento

Fino all'inizio della prossima Quaresima, la liturgia continua a offrire alla (nostra) riflessione ecclesiale il Discorso della Montagna indicando in questa domenica un elemento basilare del nostro essere cristiani: noi comunichiamo non solo delle "conoscenze religiose" ma soprattutto comunichiamo un'esperienza che passa attraverso la testimonianza concreta e quotidiana della nostra vita.

Se domenica scorsa eravamo richiamati alla povertà dello spirito, oggi lo siamo nel soccorrere chi è bisognoso, afflitto od oppresso (prima lettura) e ad essere punto di riferimento concreto per tutti coloro che cercano ed attendono "le opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli" (Mt 5,16). Cioè siamo chiamati a vivere la nostra vita di fede unendo il culto e la vita, diversamente, non sarebbe concepibile una fede dichiarata cristiana che non sappia spezzare il pane con l'affamato o l'afflitto di cuore. Sarebbe come esibirsi in una grande recita o espletare i "doveri del precetto" partecipando alle celebrazioni come a forme di magia.

La sottolineatura esplicita di Gesù che definisce, noi cristiani, sale e luce del mondo, da un lato afferma la dignità che il Signore ci riconosce, dall'altro ci ricorda che tali doni non sono dovuti a nostre capacità ma derivano dal dono libero e gratuito ricevuto per chiamata che ha le sue radici nella passione morte e risurrezione di Gesù Cristo, proprio come afferma San Paolo nella seconda lettura (v.2). Non per la nostra sapienza sappiamo rendere testimonianza ma, sulla nostra umile condiscendenza, nel lasciar spazio all'azione di Dio in noi e nel mondo. L'atteggiamento che dobbiamo costantemente curare è quello di lasciare che Dio operi, e per poter favorire questa manifestazione di Dio nella storia, abbiamo il compito di non diventare "insipidi", perché allora saremmo davvero inutili e buoni per essere gettati via. Per non perdere la "forza del sale" Gesù non ci indica "fate opere buone", scadendo così in un atteggiamento moralistico, ma invita a far "risplendere la vostra luce", cioè nel far emergere che è Dio che agisce per mezzo nostro, rinunciando orgogliosamente ad essere protagonisti di un Regno nel quale, non dimentichiamolo, siamo servitori, "presi a servizio", come spesso afferma il nostro cardinale Angelo Scola.

Il sapore e la luminosità si conservano ponendo le proprie radici nel Credo professato liberamente, senza attenuarlo con l'indifferenza o il pressapochismo, e con un impegno missionario quotidiano che si esplicita lì dove si vive ... senza moralismi di sorta, come ad esempio: "bisognerebbe ... si dovrebbe ... facevano e ora non fanno (ovviamente gli altri ...)", ecc.

La *Sacrosantum Concilium*, il documento sulla Liturgia del Concilio Vaticano II, al numero 5 afferma: "Questa è la vera liturgia, il vero culto che i credenti rendono a Dio e in questo senso la Chiesa li incita a tutte le opere di carità, di pietà e di apostolato attraverso le quali diviene manifesto che i fedeli di Cristo non sono di questo mondo e tuttavia sono la luce del mondo e rendono gloria al Padre dinanzi agli uomini".

Essere cristiani, significa come ci insegna san Paolo, testimoniare Dio (v.1), Gesù crocifisso (v.2), presentarsi in debolezza e timore (v.3), riconoscere la manifestazione dello Spirito (v. 4), fondarsi sulla potenza di Dio (v. 5), non quindi essere parte di una organizzazione politica o filosofica fai-da-te, ma lasciar lavorare la potenza dello Spirito Santo che opera conversione e trasforma la vita umana, nostra e altrui, così pian piano avanza il Regno di Dio.

Sempre il Concilio Vaticano II, nella costituzione sulla Chiesa *Lumen Gentium* al n. 9, afferma le caratteristiche del popolo di Dio, cioè noi cristiani battezzati in Cristo, "... il popolo messianico ... costituito da Cristo per una comunione di vita, di carità e di verità, è pure da Lui assunto ad essere strumento della redenzione di tutti e, quale luce del mondo e sale della terra (Mt 5,13-16), è inviato a tutto il mondo."



05/02/2017 – V Domenica Tempo Ordinario-A
a cura di Maria Grazia Rasia – ausiliaria diocesana

Questo significa che come cristiani, uniti a Cristo nel popolo di Dio da Lui convocato (= Chiesa), abbiamo il compito della missione, ben descritto dalla citazione riportata dal documento Conciliare. Ovviamente nel rispetto dei carismi ricevuti e dei ministeri distribuiti dallo Spirito Santo, ogni credente esercita l'essere "stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa" (*1 Pt 2,9*), vivendo in virtù del Battesimo ricevuto, l'essere sacerdote, re e profeta (vedi *LG nn. 10-12*).

Cosa significa per noi concretamente?

Una cosa semplicissima: alla missione non sono chiamati solo il papa, il vescovo, i preti, i religiosi o i missionari ma tutti i cristiani, in virtù del Battesimo, sono missionari, lì dove vivono, lavorano, soffrono o gioiscono, fanno famiglia, educano e amano, sono coinvolti nella politica, nell'associazionismo, nella cultura, nell'arte in tutte le sue espressioni, lì i cristiani sono chiamati a incarnare Cristo, che si fa così presente nel mondo oggi, con la Parola e le Opere delle carità.

Qualche cristiano "non se la sente"? Perderà il senso della propria identità cristiana, diventerà insipido perché non saprà trasmettere il sapore del Vangelo lì dove vive, diventerà, purtroppo, insignificante, senza senso, la sua vita non "parlerà" testimoniando la ricchezza del Lieto Annunzio al suo prossimo, la bellezza del vivere rendendo gloria al Padre di tutti, che ci ama infinitamente.